

CANDIDATI SENZA FRONTIERE

Comizi. Cene. Internet. Al via la campagna per i seggi all'estero. Dall'ultraconservatore argentino. Alle giovani del Pd in Europa

DI FEDERICA BIANCHI

Vivere a migliaia di chilometri geografici e mentali dall'Italia. Ma dovere decidere in pochi giorni sulla base di una campagna elettorale lampo, organizzata dai nuovi candidati su Internet e dagli uscenti, facendo appello al proprio network di riferimento. Tre milioni e mezzo di italiani residenti all'estero stanno per scegliere i propri rappresentanti a Roma. Fare in fretta è la parola d'ordine dei burocrati: il 26 marzo saranno distribuite le schede elettorali che dovranno tornare in Italia entro il 10 aprile. E fare bene è la parola d'ordine dei partiti: conquistare la maggior parte dei sei seggi in palio al Senato (due in Europa, due in Sud America, uno in Asia-Africa-Oceania, uno in Nord America) potrebbe fare ancora una volta la differenza tra vittoria sulla carta e vittoria in aula. E poi ci sono quei 12 seggi a Montecitorio: sei in Europa, tre in America meridionale, due in America settentrionale, uno in Africa-Asia-Oceania.

La destra è determinata a non ripetere gli errori del 2006, quando disperse il voto nelle singole liste dei vari partiti. Ha ricompattato candidati e identità nell'unica lista del Pdl (Udc a parte) e ha affidato la campagna elettorale a una tosta, l'ex governatrice di Nassiriya: giovane, cosmopolita e per niente patinata, ma anche controversa per il suo operato in Iraq, Barbara Contini unisce una parlantina enfatica a maniere decise. Non ha esitato a volare in Australia per quattro giorni pur di dare una mano a Luigi Casagrande, il candidato al Senato che, in un seggio cruciale, se la deve vedere con il ben più conosciuto Nino Randazzo, ex pedina chiave per la sopravvivenza del governo Prodi.



Forte dei successi passati, la sinistra, al contrario, non sembra preoccupata delle sue molteplici liste (Pd, Sinistra Arcobaleno, Italia dei Valori, Partito socialista) che rischiano di replicare l'errore avversario. «L'altra volta in Nord America le liste di destra avevano complessivamente più voti di noi», spiega Maurizio Chiochetti, responsabile degli Italiani nel mondo per il Pd: «E adesso sarà dura». In Nord America l'arduo compito spetterà al senatore uscente Renato Turano di Chicago e al deputato uscente Gino Bucchino, che però è stato fortemente criticato dalla stampa italo-americana per la sua inefficacia. Potrebbe giocare in loro vantaggio la ricaduta d'immagine negativa che ha subito il centrodestra con l'esclusione dell'onorevole Salvatore Ferrigno, molto stimato ma depennato da Berlusconi per comportamenti troppo indipendenti in Parlamento.

I seggi sono in bilico anche in Sud Ameri-

ca, a causa delle liste indipendenti del senatore Luigi Pallaro (inviso alla sinistra perché ha contribuito alla caduta del governo Prodi non presentandosi in aula al momento della votazione di fiducia e alla destra perché «pensa troppo ai suoi affari») e del suo ex delfino, il deputato Riccardo Merlo, che, per una storia di soldi legata ai rimborsi elettorali, lo ha abbandonato, fondando il Movimento associativo italiani all'estero. Con Merlo, ricevuto a dicembre dal presidente Cristina Fernandez alla Casa Rosada, si candida anche la sindacalista comunista Mirella Gai, 78 anni che, nel 2006, dopo avere conquistato il seggio al Senato, se lo è visto togliere in poche ore con l'apparizione improvvisa di quattro urne piene di voti per il brasiliano Edoardo Pollastri, ora capolista al Senato.

In compenso la destra offre un candidato tanto curioso quanto poco amato dall'opinione pubblica. Si tratta di Esteban Cacho



Da sinistra: due quartieri italiani a Buenos Aires e i manifesti di Esteban Caselli. Sotto: Contini; Pallaro



Caselli, 64 anni, soprannominato "il Vescovo" per i suoi strettissimi legami con i settori ultraconservatori della Chiesa locale e della Santa Sede. Ricchissimo, ha già tappezzato Buenos Aires di manifesti in cui appare, grazie a un fotomontaggio, abbracciato al Cavaliere. Lui in spagnolo (non parla l'italiano) spiega: «Berlusconi es un gran lider, es el Juan Domingo Perón de Europa». Nato a Buenos Aires da un poliziotto ultracattolico povero in canna, si dice che Castelli sia diventato ricco ricevendo una suggestiva eredità da una coppia senza figli di cui era stato l'autista. Ambasciatore in Vaticano, durante il governo di Menem «è stato sempre negli angoli più oscuri della politica argentina, lì dove si mescolano gli affari con la religione», ricorda la scrittrice Olga Wornat nel capitolo a lui dedicato nel libro "Nuestra Santa Madre". Collaborazionista durante la dittatura dei generali Viola e Bignone (spiega l'esperto di chiesa sudamericana Washington Uranga), finì anche in prigione, lui dice per ragioni politiche, altri spiegano: per truffe. Nominato "gentiluomo" del papa, è attualmente ambasciatore dell'Ordine di Malta presso il governo peruviano.

Al di là degli sforzi in alcune regioni (in mezza Europa sono stati organizzati comizi e cene all'ultimo minuto), sia a destra che a sinistra la campagna elettorale ha perso l'entusiasmo del 2006 quando, per la prima volta, si volle garantire rappresentanza parlamentare agli italiani all'estero. Le aspettative erano alte. La delusione altrettanto. «Qui a Friburgo», confessa Gianfranco Rizzuto, in lista per la Sinistra Arcobaleno, «siamo al passaparola». Oggi a essere davvero interessati alla campagna estera sono soprattutto i residenti in Italia che, dopo le vicende di Randazzo e Palla-

ro, si chiedono quale sarà il prossimo senatore dall'italiano stentato a decidere le sorti del prossimo governo.

In controtendenza sono le giovani donne che il Pd ha scelto come candidate per attrarre la nuova generazione di emigranti. Nonostante il sistema delle preferenze, la loro possibilità di elezione è quasi nulla, ammettono i vertici di partito che contano soprattutto sulla vittoria della maggioranza degli uscenti, tutti uomini e ricandidati. Unica eccezione potrebbe essere la candidata alla Camera **Laura Garavini**, 41 anni, occhi pungenti, parlantina sciolta. Nel suo primo meeting con i giornalisti si è presentata ben preparata, con tanto di addetto stampa, cartellina e foto. Alle primarie d'ottobre era capo-Europa nella lista di Enrico Letta e, dopo la strage di Ferragosto a Duisburg, ha fatto il diavolo a quattro con l'iniziativa Mafia? Nein Danke.

Al di là delle possibilità di arrivare a Roma, sono loro i volti nuovi di questa campagna. Simona Milio, 33 anni, ricercatrice della London School of Economics, la parigina Beatrice Biagini, 32 anni, ed Emilia Vitale, 49 anni, ricercatrice del genoma umano presso la Medical School del New Jersey hanno in comune non solo l'essere riuscite a ritagliarsi una carriera trasparente e di successo in un mondo sempre più globale, ma l'aver adottato dalla società anglosassone modi più moderni e partecipativi (e meno costosi) di fare propaganda politica: dalle cene a pagamento per finanziare le spese, all'utilizzo di

Internet come principale strumento di comunicazione. «Aprire un sito è un metodo più moderno ed efficace che inviare un santino», spiega la Biagini.

Al contrario, amante dei santini, stile secolo scorso, è Antonella Rebuzzi, 53 anni, capolista al Senato nella circoscrizione Europa per il Pdl, in competizione con Claudio Micheloni del Pd. La volta scorsa aveva inviato a tutti gli italiani una sua fotina con la dicitura: "Rebuzzi per il Senato della Repubblica", con una "b" sola. Conosciutissima a Mosca come proprietaria dei supermercati Italmarket e della catena dei ristoranti Trattoria da Cicco, è favorita per il seggio in Senato. A Mosca distribuisce gratuitamente nei ristoranti un suo pieghevole in lingua italiana e russa. Curioso il nome della testata: "L'espresso". A dire la verità il nome completo era "L'espresso azzurro", in onore di Forza Italia. Ma "azzurro" in russo vuol dire omosessuale, e così il nome è stato rapidamente accorciato. ■

Tre milioni e mezzo di elettori fuori del territorio nazionale sceglieranno sei senatori e dodici deputati

